



Albori di un nuovo Servizio Nazionale Forestale

Vincenzo Pasquini

Forestale, già dirigente del Corpo Forestale dello Stato; vincenzo.pasquini@libero.it

A seguito della soppressione o più correttamente dell'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato con decreto del 2016, il sistema forestale italiano sembra lontano dall'aver raggiunto un punto di equilibrio, sia a livello centrale che territoriale. Gli orizzonti del bosco si fanno invece sempre più ampi e globali ed intersecano tutte le politiche ambientali, di sicurezza e di sviluppo del Paese.

Dalle ceneri del Corpo Forestale dello Stato è nata nel 2017 l'attuale "Direzione generale dell'economia montana e delle foreste" o DIFOR, la quale anche attraverso la collaborazione di Enti ed Istituti di ricerca, ha cercato in primo luogo di non disperdere il patrimonio esperienziale forestale italiano, dato un impatto sostanziale alla politica dei boschi, recepito importanti impegni e direttive sovranazionali ed europee, elaborato normative, regolamentazioni e strategie, reperito risorse finanziarie e svolto un'efficace azione di coordinamento.

Ma le linee comuni di indirizzo riguardanti il sistema forestale nei suoi vari aspetti multifunzionali, emanate a livello ministeriale e/o interministeriale in relazione alla specificità dei temi trattati, hanno tuttora una limitazione nel loro fluire ed un'indubbia disarticolazione, proprio quando incontrano il territorio il quale, tranne eccezioni virtuose, non riesce ancora

compiutamente a declinare in azioni operative concrete, i principi e gli obiettivi derivanti dal pensiero sovranazionale, europeo e nazionale, nonché l'odierna complessità ecosistemica della gestione forestale.

Le ragioni sono varie e molteplici, ma sicuramente anche da ascrivere alla struttura del modello istituzionale oggi esistente in Italia che, in molti casi, costituisce il vero limite della capacità di *governance* delle foreste. Il modello, costituzionalmente garantito, è caratterizzato da un'organizzazione centrale che per quanto valevole, non ha un'efficace azione concreta, anche in quanto carente del potere di controllo e del connesso potere sostitutivo e presenta altresì, almeno in generale, una *governance* territoriale costituita da Regioni e Province Autonome scarna e limitata, eterogenea e decentrata, ognuna con una propria organizzazione, proprie normative, personale talvolta non specialistico, spesso insufficiente o sempre più in riduzione e con molte deleghe agli Enti Locali, ove ancor più sono presenti tecnici aventi competenze non forestali o non specialistiche.

Non sembra che quest'ultimo aspetto abbia scarsa incidenza complessiva, se è vero che nel Raf Italia 2017/2018, Indicatore 2.1, pagina 100, alcuni Autori (Piermaria Corona, Gismondi Roberto, Maurizio Marchi) com-

mentano sussistere “una generale prevalenza a livello nazionale dello strumento della comunicazione/dichiarazione, rispetto all’auto-rizzazione” e che le prime “interessano complessivamente oltre il 30% in più di superficie rispetto alle autorizzazioni e circa il 20% in più in termini di volumi legnosi”.

A causa della scarsa fluidità di detto modello istituzionale si stenta, al di là di situazioni efficaci e valevoli, dell’impegno e della passione di tante persone che vi si dedicano, a trattare in modo efficiente i vari aspetti della gestione sostenibile del bosco, a valutare in profondità quelli più validi o innovativi, a mettere in pratica i principi, le linee e gli indirizzi nazionali. Si ha difficoltà ad applicare una selvicoltura di maggiore impegno che eviti una semplificazione della gestione; ad affrontare la salute e la vitalità dei boschi sempre più in condizione di disagio a causa del deterioramento climatico; ad indirizzare il loro potenziale di adattamento; a contrastare la progressiva perdita di biodiversità; a pianificare il territorio e la raccolta del legno; ad animare e supportare a livello tecnico scientifico comunità, proprietari pubblici e privati, imprese boschive e filiere forestali; ad assicurare sicurezza e benessere alle popolazioni, nonché a raccogliere dati ed informazioni che sono presupposto fondamentale per buone decisioni.

L’odierno modello istituzionale è dunque caratterizzato da una capacità di *governance* complessivamente debole e inadeguata ed ha determinato un grado di disomogeneità di processi organizzativi ed azioni applicative che è necessario ricomporre e rendere più efficienti.

LA PROPOSTA DELLA RIVISTA SHERWOOD

Come tutto questo si possa avviare a soluzione è complesso, anche se costituisce una priorità. Forse bisogna guardare a quel che avviene in altri Paesi europei, ove c’è spesso la

contemporanea presenza di un governo centrale ed articolazioni territoriali/regionali, con importanti ruoli rivestiti da strutture di ricerca o specializzate in campo forestale. Al tempo bisogna attingere a qualche idea innovativa e caratterizzante, pur sempre in linea con gli assetti costituzionali odierni.

Abbastanza di recente, la Rivista *Sherwood Foreste ed Alberi Oggi*, ha affrontato il tema nel numero 273 (Novembre e Dicembre 2024), pagine 7-13, con un Focus avente per titolo “Un Servizio Tecnico Nazionale per le foreste italiane”.

Paolo Mori, Direttore responsabile, ne evidenzia con motivazioni valide e condivisibili l’esigenza; Davide Pettenella, TESAF Università degli Studi di Padova, fornisce un quadro interessante e dettagliato di quale sia l’organizzazione politico amministrativa forestale in vari Paesi europei; mentre l’intero Consiglio Editoriale e Redazione di *Sherwood* ha elaborato una proposta completa, sia rispetto alla sua strutturazione che al suo funzionamento.

Per dettagli ed approfondimenti si rinvia ovviamente alla Rivista, mentre in sintesi viene proposto un Servizio Tecnico Nazionale che nel rispetto delle attribuzioni costituzionali già stabilite, sostenga su loro richiesta e senza imposizione istituzioni, enti locali, associazioni, imprese, tecnici ecc. e collabori in particolare con i territori a mettere in pratica e trasformare in realizzazioni concrete, alcune specifiche e rilevanti attività delle linee d’indirizzo nazionali, contenute ad esempio nella Strategia Nazionale Forestale. Sono compresi supporti per l’elaborazione di procedure, per la realizzazione della molteplice pianificazione prevista, per animazioni, aggiornamenti, progetti pilota, vivaistica, piantagioni ecc. ed in alcuni casi, in maniera sempre concordata, per l’elaborazione di direttive di coordinamento. Lo scopo è quello di avere un punto di riferimento molto qualificato, migliorare l’ope-

rattività, fermentare il territorio, far crescere iniziative, ricomporre frammentarietà e disomogeneità. I costi del servizio, eminentemente tecnico e specialistico, con una dotazione di personale inizialmente di alcune decine di unità, sono in parte attribuite allo Stato centrale ed in parte provenienti dai servizi offerti, nonché da specifiche convenzioni.

Non sono noti ovviamente quali effetti abbia prodotto nell'articolato mondo forestale italiano detta proposta. Ma l'augurio è che abbia suscitato interesse ed interlocuzioni qualificate, perché capace di influenzare notevolmente e positivamente l'intero settore forestale. E si spera che possa avviare ulteriori dibattiti pubblici e stimolare di conseguenza quelli politici.

DUE ASPETTI DA EVIDENZIARE

Al fine di ravvivare l'argomento ed offrire spunti di riflessione, si segnalano due aspetti alle politiche pubbliche che si potrebbero occupare della proposta.

Cominciamo con il *primo aspetto*, la cui importante applicazione può avvenire solo attraverso il nuovo coeso modello istituzionale centro/territorio che è urgente realizzare, per poter agire nella realtà forestale odierna attraverso i più alti livelli della conoscenza.

La violenza e la rapidità del cambiamento climatico con le sue conseguenze sulla funzionalità delle foreste, su servizi ecosistemici e filiere legnose, sicurezza di territori e salute dei cittadini, impone un'analisi in profondità di tutto l'orientamento strategico gestionale del sistema bosco.

Patologie ambientali, fattori di stress ed eventi estremi, impattano in modo notevole sulle dinamiche forestali, tanto da far sorgere l'esigenza di rafforzare quanto più possibile il loro adattamento e la loro resilienza.

Dunque appare corretto particolarmente nell'attuazione operativa, integrare nel nuovo modello istituzionale gli aspetti tecnico scientifici della gestione dei boschi, orientati in un senso più naturalistico. Far propria una selvicoltura adattativa e multifunzionale che può meglio garantire il divenire forestale, la salvaguardia delle potenzialità dei boschi, la loro resistenza e resilienza alle variazioni del clima. Una selvicoltura vicina alla natura ben interprete del concetto di naturalità che tenda, in sintesi ed linea generale, a boschi:

- con copertura forestale pressoché continua su tutta la superficie e con interventi cauti e ponderati per mitigarne l'impatto;
- aventi composizione mista, con specie adatte alla variabilità stagionale ed ove siano contenute specie sporadiche e rare, nel loro insieme di grande significato per le potenzialità del sistema ecologico;
- basati sulla rinnovazione naturale, privilegiando quella gamica dal momento che soprattutto nel seme sono integrati i meccanismi adattativi ed evolutivi degli ecosistemi forestali;
- con maggiore mosaicatura e maggiore eterogeneità nella loro struttura verticale ed orizzontale;
- con presenza abbondante di necromassa, alberi habitat ecc., essenziale per la biodiversità, a sua volta essenziale per la conservazione dei boschi.

Tenda altresì, facendo partecipi tutti i gruppi d'interesse ed attraverso significativi incentivi pubblici, bonus o premialità, alla massimizzazione dell'efficienza funzionale complessiva dei popolamenti, all'ottenimento di buone provvigioni ed alla produzione di legno di pregio, evitando tutte le volte possibili gli assortimenti da combustione, incoraggiando le conversioni ed una conduzione di maggiore impegno verso produzioni di qualità e pianificando aree di non intervento o riserve forestali.

Il quadro suddetto dev'essere riversato nei vari livelli della pianificazione che ancor più in futuro riverbererà tutta la sua straordinaria importanza, in quanto strumento fondamentale per affrontare le sfide concernenti aspettative pubbliche e private, l'economia montana ed il legno, per declinare sul territorio priorità, obiettivi, interrelazioni e per superare conflitti.

Si apprezza il fatto che il nostro Paese stia cercando di superare molti punti critici riguardanti il materiale legnoso, con tutte le sue diatribe su percentuali di prelievo rispetto all'incremento medio annuo, incertezza sulle utilizzazioni e sulla quantità di legno effettivamente prelevato, su una provvigione ancora inferiore alla media europea ma risultata crescente, nonché sulle destinazioni dei materiali, attraverso nuove tecnologie, macchinari ad alta efficienza, gerarchie negli utilizzi e l'applicazione dei concetti dell'economia circolare.

Sarebbero poi quanto mai utili sistemi di monitoraggio ambientale per disporre di buoni dati, finanziare ad ampie mani ricerca nei vari settori, progetti pilota, attenzioni e cure colturali ai boschi di neoformazione, piantagioni pianificate con cura in siti prescelti.

Il *secondo aspetto*, eventuale ma auspicabile, riguarda l'opportunità che il nuovo Servizio Nazionale Forestale, integri in sé anche uno specifico servizio di sorveglianza e controllo nelle varie sedi regionali, seppur collegato anche a livello centrale, limitato all'area di competenza forestale. Ossia un servizio di polizia amministrativa forestale vero e proprio e suoi dintorni, del tutto funzionale ed organico alle esigenze della nuova organizzazione.

Si può capire l'allarme che quanto sopra possa generare per qualcuno, ma si assicura che si è perfettamente consapevoli come, in generale, l'obiettivo odierno non sia affatto il controllo di polizia sulle foreste. Si avverte molto di più la mancanza di cooperazione con

la gente, di comunione (*co-munus*, dono comune) tra istituzioni e comunità, di scienza e tecnica forestale, di competenze specialistiche in settori correlati, di personale formato ed aggiornato nella gestione della complessità e della sostenibilità. Il bosco è in generale tutelato dalla sua regolamentazione normativa, dagli stessi cittadini, nonché dall'azione svolta dai Carabinieri Forestali.

Però qui si tratta di un servizio di polizia amministrativa estremamente professionale sulle specifiche materie forestali, funzionale al nuovo Servizio che, in un rapporto di intelligente solidarietà con istituzioni, territorio e cittadini, abbia uno sguardo orientato al bene comune pressoché quotidiano, conosca il territorio, segnali vulnerabilità, contribuisca alla risoluzione di emergenze, possa seguire in modo specialistico e sempre aggiornato la correttezza di esecuzione degli atti emessi, collabori nei monitoraggi, contribuisca a raccogliere dati ed informazioni affidabili.

Un servizio regionale, anch'esso di poche unità per non appesantire i costi, possibilmente ancorato a livello nazionale, affinché si possa avere sia una formazione di base unitaria che regionale, per poi essere distribuito sui territori.

CONCLUSIONI

Con l'istituzione di un nuovo Servizio Nazionale Forestale, i profondi cambiamenti avvenuti in questi ultimi anni nella politica forestale globale ed in quella nazionale, nell'amministrazione e nella gestione dei boschi italiani, potrebbero trovare un loro punto di approdo e nuova ripartenza.

Certo lo Stato, qualora volesse, in considerazione della dimensione sistemica assunta dal bosco su ambiente, clima, società, economia e mantenimento della vita sulla terra e come

da modifica costituzionale del 2022, potrebbe esercitare un'azione molto più incisiva sull'intera *governance* forestale, a tutela dell'interesse pubblico generale. E ciò potrebbe essere auspicabile, ma si teme che vi siano già alcuni disagi da superare nell'affrontare compiutamente quanto proposto.

Tuttavia un tentativo per un salto di qualità, va comunque fatto. La sfida è grande ma necessaria, perché necessita almeno ricomporre il quadro debole e sfrangiato dell'attuale modello, pur sempre su base volontaria ed in modo costituzionalmente compatibile.

Come il bosco è un ecosistema che vive solo attraverso la sua natura relazionale e pur composto da tanti protagonisti costituisce un'unica complessa unità funzionante, in continua evoluzione, così il sistema forestale italiano può conservare la sua pluralità, adeguandosi, senza che questa possa costituire un limite. Deve invece camminare insieme, unito, in un clima di sintonia ed armonia tra i portatori d'interesse, in modo da vincere le sfide che si presentano e consentire all'Italia di diventare finalmente un vero Paese forestale, con accentuate caratteristiche di multifunzionalità.

L'identità statale e regionale del modello, dovrebbe costituire una sorta di sistema duale, il cui effetto dovrà superare nella loro azione

comune la mera somma delle due unità. Anche altri aspetti delicati potrebbero essere sottoposti ad esame.

Lo impone l'importanza raggiunta dalle foreste italiane che coprono quasi il 40% del territorio, le forti performance del bosco rispetto alla mitigazione climatica, l'ampia gamma dei servizi ecosistemici forniti per la protezione, la salute ed il benessere dei cittadini, la cura da riservare alle foreste per garantire in un clima mutevole dette funzioni e servizi attraverso il loro adattamento, il forte interessamento da dedicare alle aree montane ed alle loro comunità. Lo impone l'economia forestale e del legno, risorsa rinnovabile ma limitata a livello globale e pur tuttavia con domanda in robusto aumento.

È fortemente auspicabile che la politica ricominci a prendersi cura con accortezza, sapienza e lungimiranza del sistema forestale italiano, sempre più bene strategico fondamentale e che, coinvolgendo e portando a sintesi saperi e sensibilità, ricerchi la soluzione più feconda per un rinnovamento funzionale del suo modello di *governance* istituzionale.

La politica riesamini dunque la realtà forestale odierna con uno sguardo sinottico (Platone, Repubblica), uno sguardo capace di cogliere l'intero e ponga l'obiettivo di far crescere il sistema forestale in interesse, qualità, efficienza e valore.